

## NUOVA GUERRA NEL GOLFO

Un'altra incursione aerea degli alleati nel nord e nel sud dell'Irak contro basi militari  
Il neopresidente, alla vigilia dell'insediamento, avverte: «La determinazione Usa non vacillerà»

# Bush non molla: terzo attacco

## Dopo i missili le bombe. Baghdad: più di 20 morti

### Gli occhi puntati su Bill Clinton

PIERO FASSINO

In queste ore di nuove e ripetute incursioni aeree sui cieli dell'Irak, gli occhi del mondo sono puntati in realtà su Washington e sul nuovo presidente Clinton che domani prenderà nelle sue mani la guida del più potente paese del pianeta: la speranza di tutti è che il cambio sia l'occasione davvero per l'assunzione da parte americana di una linea più lucida e motivata di quella perseguita in questi giorni nel Golfo Persico. Un comportamento così privo di razionalità che perfino Zbigniew Brzezinski - che certo non può essere sospettato di pregiudizi anti-americani - ha sentito il dovere di denunciare apertamente i rischi di un «vuoto di strategia che può produrre solo risultati confusi».

Ma il punto è proprio questo: da qualunque punto lo si osservi il comportamento della Casa Bianca appare capace di produrre soltanto risultati negativi e opposti agli obiettivi dichiarati. Se, infatti, obiettivo dei raid aerei è indebolire Saddam, il risultato è che l'attacco americano sta offrendo al dittatore di Baghdad il destro per liquidare ogni possibile spazio - qualora ci fosse - di evoluzione del regime interno.

A questo punto appare più che fondato il sospetto che in realtà in queste ore Bush più che dalla crisi irachena, sia ossessionato dall'unica preoccupazione di rendere difficile il passaggio dei poteri al nuovo presidente e di determinare una situazione di fatto che legni le mani a Clinton, lo condizioni pesantemente e gli impedisca di intraprendere ogni eventuale diversa strategia di politica estera.

Ma anche in questo caso gli esiti rischiano di essere disastrosi: perché se Clinton si farà davvero condizionare, il danno di prestigio e credibilità che colpirà il nuovo presidente degli Stati Uniti sarà grande e se invece - come è auspicabile - Clinton deciderà diversamente, Bush si sarà esposto ad una brutta e squalida figura. Ed è tanto più grave il comportamento di Bush perché assunto da un presidente ormai in regime di prorogatio. Insomma una brutta e torbida pagina della democrazia americana che si può solo sperare di veder chiusa rapidamente.

Ma le vicende di queste ore pongono ormai all'ordine del giorno anche una questione più generale: l'Onu non può assistere passiva ad una iniziativa che rischia di delegittimare per prime proprio le Nazioni Unite. Anziché dimostrare che le decisioni dell'Onu non possono essere impunemente violate, l'unico risultato che Bush sta conseguendo è il crescente imbarazzo di quella comunità internazionale che quasi plebiscitariamente due anni fa aveva invece sostenuto l'intervento.

Anzi, il rischio è che un modo così brutale e rozzo di dare oggi attuazione ai deliberati Onu porti la comunità internazionale a mettere in discussione una importantissima acquisizione di questi ultimi anni: il riconoscimento che - là dove vengono messi in discussione diritti individuali e collettivi fondamentali e principi essenziali della convivenza civile - sia possibile ad un soggetto sopranazionale, provvisto del necessario ampio consenso, di esercitare un ruolo attivo e intervenire per ripristinare il diritto e far cessare la sopraffazione.

Quel che accade in queste ore dimostra che una tale possibilità richiede che quel soggetto internazionale possa disporre direttamente degli strumenti operativi e concreti dell'intervento. Insomma: non basta più che l'Onu «autorizzi» o «dà mandato». A questo punto chi autorizza deve anche essere messo in grado di poter gestire in prima persona le proprie deliberazioni. Per questo è urgente che l'Onu riprenda in mano in prima persona la gestione della crisi irachena per verificare quali siano gli strumenti e i modi più opportuni e utili per dare a quella crisi una soluzione vera. E l'Europa - che anche in questa occasione è apparsa priva di una politica estera propria - dovrebbe cogliere questa occasione per uscire dalla propria inerzia e concorrere alla realizzazione di un ordine mondiale davvero più giusto.

### L'ARTICOLO



### Peter Glotz «Morire per Sarajevo?»

Oggi di fronte alla guerra nella ex Jugoslavia si parla di intervento. Ma quale paese è disposto a morire per Sarajevo?

A PAGINA 2

Nuovi attacchi sull'Irak. Stavolta l'aviazione americana britannica e francese è entrata in azione in pieno giorno. Colpiti obiettivi militari nel Kurdistan, a nord, e nella zona «sciita» a sud. Bush: «Abbiamo fatto la cosa giusta». Secondo Baghdad le vittime sono state ventuno. Il Pentagono ammette finalmente che era americano il missile caduto domenica sull'hotel Rashid nella capitale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. L'Irak è stato bombardato ieri mattina per la terza volta nell'arco di sei giorni. Alle nove e trenta 75 aerei americani, britannici e francesi hanno iniziato una serie di raid su varie zone del paese. Sono stati attaccati gli obiettivi mancati a sud del trentaduesimo parallelo (la zona «sciita») nell'incursione aerea del 13 gennaio. E sono state colpite installazioni missilistiche a nord del trentaseiesimo parallelo (il Kurdistan «iracheno»). Secondo Baghdad ventuno sono le vittime del bombardamento sulla città di Samawa. «Abbiamo fatto la cosa giusta, speriamo che il messaggio sia arrivato forte e chiaro», ha affermato Bush, commentando l'impresa.

ALLE PAGINE 3 e 4

### ISRAELE

### Tra i deportati di Hamas «Rabin, facci ritornare o moriremo qui»



RAFFAELE GORGONI BARSÌ A PAGINA 6

### BOLOGNA

### Il sindaco Imbeni lascia «Dopo dieci anni mi faccio da parte»



O. DONATI, W. DONDI, R. PEZZI A PAGINA 8

### Il capo della mafia interrogato per tre ore. I carabinieri catturano i suoi uomini

## Riina: «Non c'entro col delitto Lima»

## Arrestati quattro superkiller del boss

Il boss Totò Riina è stato interrogato ieri nel carcere romano di Rebibbia. Sul delitto Lima: «Sono innocente. I pentiti mi calunniano». E poi: «Voglio difendermi di persona, voglio guardare in faccia chi mi accusa». Il capo di Cosa Nostra non parla. Parleranno i «suoi uomini»? Quattro di loro sono stati arrestati: si tratta del «gruppo di fuoco» di Milazzo, tra cui Melodia, gestore della raffineria mafiosa di Alcamo.

ROMA. «Sono innocente. Con il delitto Lima io non c'entro niente. I pentiti sono soltanto dei calunniatori. Mi difenderò. Mi difenderò di persona. Voglio essere presente a tutti i processi contro di me». Totò Riina, il capo di Cosa Nostra arrestato venerdì scorso a Palermo, è stato interrogato ieri nel carcere romano di Rebibbia. Ha risposto, ha risposto da mafioso. Negando tutto, accusando i pentiti, lanciando un messaggio al popolo di Cosa Nostra. Vuole tornare a Palermo, dove si tengono i processi in cui lei è coinvolto. Il capo non parla, non si pente. Parleranno i suoi uomini, i killer che uccidevano per lui? Li hanno arrestati a Calatani, poche ore dopo la cattura di Riina. Sono quattro uomini d'onore del gruppo di fuoco di Milazzo. Il più importante di loro è Vincenzo Melodia, gestore della famosa raffineria mafiosa di Alcamo. Personaggi importanti, che potranno rivelare molti retroscena di Cosa Nostra. E dei suoi rapporti con pezzi d'istituzioni e uomini politici. Altri pentiti stanno già parlando: dei contatti tra Riina ed esponenti di cui lei è coinvolto. Il capo

SAVERIO LODATO A PAGINA 11

### LETTERA APERTA

### Scrivo alla signora Antonietta moglie del padrino

SIMONA DALLA CHIESA

Signora Antonietta, è con estrema difficoltà e con dolorosa emozione che mi rivolgo a lei, che è la moglie di Totò Riina, a lei che è stata compagna consapevole di una vita intessuta di crudeltà e violenza, testimone indiretta, o forse depositaria di tante sentenze di morte che hanno sconvolto le nostre esistenze. Le sue origini, la sua storia, l'ambiente nel quale è cresciuta: non c'è nulla che possa rappresentare per me un qualche punto di contatto. Eppure, dopo aver visto la sua immagine «incappucciata» alla televisione, dopo aver letto le sue dichiarazioni di oggi e di un ormai lontano passato, sento il bisogno di capire attraverso quale inestricabile intreccio di sentimenti una donna forte e istruita come lei abbia potuto maturare una simile scelta di vita. Bella, altera, sicura di sé: così ci appare attraverso quell'unica foto di oltre vent'anni fa. Curva, sfuggente, nascosta da un'enorme sciarpa: questo il ritratto che ci hanno trasmesso le telecamere impietose che l'attendevano davanti alla sua abitazione di Corleone. Ma tra queste due immagini, in questi lunghi, tormentati, sanguinosi anni, cosa è stato delle sue aspirazioni di giovane donna, di quella laurea in lettere orgogliosamente conseguita, del suo sogno d'amore che, come lei stessa scriveva in un memoriale inviato ai giudici nel '71, voleva coronare al più presto con il suo fidanzato lattante? È stato tutto inghiottito nel gorgo buio di un'esistenza clandestina? O ha preso invece il sopravvento un nuovo, tragico progetto di vita? Sì, signora Antonietta, proprio non riesco a pensare a lei inquadrandola nei classici canoni di una femminilità succube e silenziosa: no, la sua, piuttosto, è la figura di una comprimaria, di una donna capace, anche in virtù della sua maggiore istruzione, di esercitare un notevole ascendente sul proprio compagno. Non una vittima dell'ambiente, insomma, predestinata per nascita e per rapporti familiari a respirare l'aria del crimine, ma piuttosto una lucida testimone del proprio mondo, di cui ha scelto di condividere regole e comportamenti. Una vera donna di mafia.

Ma, nonostante tutto, l'appassionata difesa dell'uomo con cui ha vissuto tanta parte della sua vita, il comportamento rispettoso ed educato con cui ha ricevuto in casa i carabinieri, la fierezza che ancora oggi ostenta nell'esprimere i suoi sentimenti d'amore per quello che tutti definiamo «la belva», rendono più difficile riversare su di lei un legittimo disprezzo. Si è tentati, insomma, di ricercare dietro la sciarpa che ci ha impedito di scrutare i suoi occhi, una dimensione umana alla quale dedicare anche comprensione. Ed è a questa dimensione umana che faccio appello, a quel po' di coscienza che, nonostante tutte le brutture con cui ha intrecciato la sua vita, deve ancora sopravvivere dentro di lei. E vorrei chiederle, senza retorica e senza pietismo, se abbia mai pensato a quanto dolore, a quanta sofferenza, quel suo uomo «tanto buono», come lei lo definisce, ha seminato intorno a sé, con il suo compiacente silenzio. Ha mai provato, lei che conosce così bene la visceralità dei sentimenti, a immaginare lo strazio di una madre a cui viene ucciso un figlio? Ha provato a contare le lacrime che, giorno dopo giorno, perpetuano il ricordo di chi ci è stato strappato dalla ferocia mafiosa? Quali reazioni attraversavano la sua mente guardando alla televisione le scene di morte che si accavallavano con un ritmo ossessivo e angosciante? Non le suscitavano alcuna emozione quei volti di uomini e donne devastati dal pianto e dalla disperazione che seguivano interminabili cortei di bare? E ancora, come è riuscita a convivere per tutti questi anni la quotidianità di una vita comune, fatta di complicità e di intime abitudini, con chi si arroghava il potere di decretare la morte, tante persone? Sono domande che sempre mi sono poste di fronte al dilagare insensato della violenza. Ma ogni queste domande non sono indierminate, non sono destinate a ricadere addosso, nella ricerca tormentata di una ragione plausibile per le tragedie che hanno insanguinato questi temibili anni.

Oggi molti squarci di verità si sono aperti, conosciamo volti e fatti prima immersi nella nebbia del silenzio. Oggi abbiamo ritrovato anche lei, nemessa dal passato con i suoi segreti e le sue verità. E allora le domando non sono più un semplice esercizio di retorica, ma diventano un tentativo, forse ingenuo, di comprensione. Forse lei, signora Antonietta, chiusa nel suo mondo, non sa quanto sia profondamente mutata la sensibilità comune nei confronti della mafia. E probabilmente non sa che sono state proprio le donne, le donne della sua stessa terra, a partecipare con passione e idealità a questa strenua lotta civile. Donne anche vissute in ambiente mafioso che hanno scelto, diversamente da lei, di opporsi alla spirale di violenza che voleva avvolgerle, che non si sono rese complici di una cultura di morte, ma che contro quella cultura hanno innalzato la barriera del rispetto della dignità umana. Provi anche lei a confrontarsi con questa realtà. Non le chiedo certo di negare i suoi sentimenti verso un uomo che ha comunque amato, ma di non restare insensibile a questo insopprimibile bisogno di giustizia, e ci aiuti anche con una scelta coraggiosa di rottura, a chiudere per sempre questo cerchio infernale.

### Inaugurato l'anno giudiziario: sono 380 le persone sotto inchiesta

## «È tornata la gioia dell'onestà»

## Il pg esalta la Milano che resiste

MARCO BRANDO

MILANO. «Si è fatto posto alla gioia dell'onestà e al primato della legge». Il procuratore generale di Milano Giulio Catelani difende con vigore il lavoro fatto dai magistrati di Mani Pulite. L'apertura dell'anno giudiziario è in gran parte dedicata a Tangentopoli. Non poteva essere diversamente, se si guarda al 1992, un anno che resterà nella storia giudiziaria di tutto il Paese. «Se il pubblico ministero non avesse goduto della posizione istituzionale che la Costituzione gli ha attribuito con l'autonomia e l'indipendenza che gli deriva, ben difficilmente sarebbero stati raggiunti i risultati che sono sotto gli occhi di tutti».

GIAMPIERO ROSSI A PAGINA 12

### QUIRINALE



### Scalfaro a Cgil Cisl Uil: la disoccupazione vero dramma del Paese

BRUNO UGOLINI A PAGINA 16



### CHE TEMPO FA

L'estasi balistica di Emilio Fede ha vissuto, negli ultimi giorni, momenti di suprema intensità. Ogni missile su Baghdad costituiva per lui motivo di grande, sincero entusiasmo. Ma ormai gli basta anche solo subodorare l'inesco di un petardo, o il motore sparcchiare di una vecchia spingarda, per fare un'edizione straordinaria: nella quale si collega con le giornaliste del Tg4 (ragazze della buona società milanese costrette, ormai, a guadagnarsi duramente il pane) chiedendo loro, a bruciapelo, «che ora è iniziato l'attacco?». Nei loro tailleur d'ordinanza, le poverine rispondono che non c'è stato nessun attacco. Ma, per non contrariarlo, lo rassicurano subito: prima o poi qualche attacco ci sarà, non si preoccupi, vedrà che tutto si aggiusta.

MICHELE SERRA

**CAPOLAVORI DEL TEATRO**  
Shakespeare  
Goldoni  
Pirandello

**SHAKESPEARE**

In edicola ogni sabato con l'Unità

Sabato 23  
Macbeth di William Shakespeare

l'Unità + libro lire 2.000